

## La gioia della nascita

La NASCITA rimanda a:

Passaggio  
Ponte  
Antahkarana  
Pasqua  
Venire alla luce  
Venire al mondo  
Manifestarsi  
Assumere: Forma (immagine - aspetto - segno)  
Nome (suono)  
Materia (incarnarsi)

In particolare queste riflessioni attengono alla nascita della luce, che sappiamo produrre gioia. Come ogni figlio che si rispetti, anche la luce ha due genitori: come padre ha la Vita, l'Uno; come madre ha lo Spazio, il Due, la Madre del Mondo. La luce quindi - come figlia delle due Origini - le contiene entrambe, e quindi in un certo senso è misteriosamente più vicina all'Unità di ciascuna delle due Origini prese singolarmente, che pagano il dazio della polarizzazione subita. Nella luce, nel Figlio, nel 3 sono presenti infatti l'1 e il 2, cosa che non è viceversa! È il mistero della Trinità, che proprio per questo è più abordabile attraverso la persona del Figlio, vale a dire la Coscienza, il Cristo, il Verbo.

La luce è quindi figlia di un rapporto, di una relazione fra l'1 e il 2, fra Centro e Spazio, fra il Fuoco della Vita e quello dello Spazio. Ma vi sono anche molti altri tipi e livelli di luce, oltre a questo che attiene alla Triade superiore. L'accostamento al tema della gioia rende più facile comprendere qual è quello in questione. Secondo il M° Tibetano, la gioia è infatti espressione dell'anima, mentre la beatitudine attiene all'esperienza dello spirito, e la felicità a quella della personalità.

\*

\*

\*

Parliamo quindi della luce dell'anima, ovvero di quella luce che porta gioia. Ma da dove viene questa gioia? Perché la luce dell'anima dovrebbe dare gioia?

Quando mi sono posto questa domanda, ho innanzitutto cercato una risposta in quello che è il mio vissuto di essere umano, e mi sono chiesto quali sono le fonti di gioia nella mia vita. Ho visto che sono molteplici, e curiosamente hanno tutte a che fare con la nascita. Può essere la nascita di un bambino, che dà una gioia pura, essenziale, senza forma e senza perché. La gioia di una nascita è grande perché è l'esperienza che - sul piano fisico - ci mette più direttamente a contatto con la Vita, quasi ce la fa toccare con mano. La nascita di un bambino è una

discontinuità in cui la Vita per un attimo si affaccia sulla dimensione ciclica, lasciando cogliere barlumi della sua presenza, del suo profumo.

Ma di nascite in un bambino ve ne sono parecchie. Metaforicamente parlando, il suo primo sorriso, il suo primo passo, la sua prima parola sono tutti momenti discontinui che riempiono di gioia chi ha la fortuna di assistervi. Sono altrettante nascite, sono anch'essi momenti magici in cui il nuovo si affaccia alla manifestazione. E questo continua ad accadere - anche se forse in maniera meno evidente - anche nel prosieguo della vita, in cui ogni nuova esperienza è accompagnata dalla gioia. Il primo giorno di scuola, i primi affetti, il primo bacio, il primo lavoro, sono tutti portatori di gioia, anche se poi crescendo questa gioia perde la dimensione totalizzante dell'infanzia e si mescola inevitabilmente ad ansia, timore, ecc., in quel magnifico cocktail che è l'animo umano.

Un'altra fonte di gioia l'ho da sempre trovata nel rapporto con la natura, nel contatto con l'Anima Mundi. Un'altra l'ho trovata nei momenti di maggior comprensione della realtà e della vita, cioè di risonanza con una verità che si fa riconoscere tale attraverso la parole di un libro, o di un maestro. Ma la fonte principale di gioia per me consiste ora nei bagliori di luce che colgo direttamente nella mia coscienza, quando apro il mio pensiero alla luce dell'intuizione. Non c'è per me gioia più grande del poter attingere a quel serbatoio di luce a cui posso attingere, e cogliere nella mia mente il riflesso di quei pensieri/idee/immagini che pur nella loro inevitabile distorsione e parzialità sento comunque veri.

Ma ogni nascita, così come d'altronde ogni morte, a ben vedere non rappresenta altro che un momento di passaggio, cioè il transito di un contenuto attraverso un canale, o su di un ponte. E che questo contenuto sia rappresentato dal feto che passa dal canale uterino, o dalla coscienza che percorre un tunnel di luce al momento della morte, oppure da nuovi modelli comportamentali che vengono agiti, o ancora da contenuti della Triade superiore che attraversano il ponte Antahkarana per imprimersi sui livelli della personalità, sempre di contenuti si tratta. Vista in questa prospettiva, la nascita diventa un rito di passaggio, e quindi l'utilizzo di un canale di comunicazione che mette in relazione, collega e unisce due spazi o luoghi diversi, diciamo le due rive di un fiume.

Nel caso dell'anima, è evidente come questa sia il ponte che congiunge la Triade superiore con la personalità, lo Spirito con la Materia. Quando questo ponte è presente, ed anche agibile e transitabile, si ha un senso di allineamento, centramento e gioia. Quando poi il ponte viene anche utilizzato, credo che si aggiunga la grande *gioia del riconoscimento*. Nel senso che ogni volta che sul ponte si ha il transito di contenuti, si attua anche un parziale e reciproco riconoscimento fra Spirito e Materia. Nell'attivazione del ponte Antahkarana lo Spirito si riconosce (anche se parzialmente) nella Materia, e questa nello Spirito. Il ponte, l'anima, fa da specchio, e il riflesso si riconosce (parzialmente) nell'origine. Scoccano scintille di gioia tra due fuochi: è la gioia del riconoscimento di identità.

Vi è poi la *gioia della manifestazione* vera e propria, la gioia della nascita. Transitando dal ponte - rispecchiati dall'anima - idee e formule, intuizioni e concetti astratti si rivestono di forma e così si esprimono nel mondo manifesto... anche se in questo processo inevitabilmente si degradano. La manifestazione è

un transito, dalla luce scura alla luce chiara, dal potenziale all'attuale, dal sonno alla veglia e dall'inconscio al conscio.



Questo processo dà anch'esso una grande gioia. La manifestazione non è affatto conclusa con l'atto iniziale creativo, che lo si voglia vedere come il proferimento del Verbo all'inizio del Manvantara, oppure come il Big Bang cosmico; ma si ripete nell'infinita successione armonica dei momenti di inizio e fine degli innumerevoli cicli che scandiscono la nostra vita, e la nostra quotidianità. La gioia della manifestazione compete al momento sacro degli equinozi, quando il ciclo manifesto viene alimentato con energia nuova e sottile, o quando tale energia viene ritratta. È la gioia dell'alba e del tramonto.

\*

\*

\*

Abbiamo visto che tale gioia della manifestazione trova un momento culminante sul piano fisico nella nascita di un bambino. Vale la pena di approfondire l'analogia.

Sul piano fisico, la gravidanza rappresenta il ponte che permette il passaggio all'incarnazione. La Vita passa però direttamente solo nelle due discontinuità iniziali e finali, il concepimento e il parto. Nel concepimento lo spazio (materno) è inseminato dal seme maschile che si incontra con quello femminile (i due genomi, visti come il Fuoco della Vita) per trasmettere la Vita come modello (DNA), o se vogliamo Proposito. Nella gravidanza il Proposito (o modello) si fa progetto, e si incarna; ma non vive autonomamente.

Nel parto si ha un secondo passaggio (discontinuo), un secondo afflusso di Vita, e il feto con il suo primo respiro “viene alla luce” (chiara), o anche “viene alla vita”, come si suol dire. In questo secondo afflusso diretto di Vita non viene più trasmesso il modello, bensì... l'autonomia vitale. Non è più la madre che fa da ponte Antahkarana al bambino, ma ora è direttamente la sua anima.

Con il primo respiro si ricapitola il processo di individuazione. Il soffio della vita (ossigeno/aria/ruah) va ad animare per la prima volta la sostanza già vivente (od organismo), e l'anima si installa.

Ma poiché la nascita della personalità si sa equivalere da un punto di vista occulto alla morte dell'anima, ecco palesarsi la corrispondenza tra nascita e morte, che sono fenomeni speculari e reciproci. Sono comunque passaggi di fase, sono transizioni, sono il transito sul ponte. Sono passaggi in cui si ha comunque un contatto speciale con la Vita, che sia un'immissione o una restituzione di Vita. E questi contatti con la Vita danno gioia.

\*

\*

\*

Passando ora a considerare l'analogia con un altro ciclo, il ciclo giornaliero della luce diurna e notturna, è evidente come il momento del passaggio, del transito sul ponte, non corrisponda né al mezzogiorno né alla mezzanotte, che equivalgono al massimo della luce rispettivamente chiara e scura. Si ha invece all'alba e al tramonto, nei due momenti di transizione in cui il sole tocca l'orizzonte, i due punti equinoziali del ciclo giornaliero di cui rappresentano i piedritti, vale a dire i piloni (del ponte).

La luce nascente è la luce fresca e ancora indefinita dell'aurora, in cui la luce chiara sgorga dall'orizzonte a est, come da una sorgente, ma è ancora carica di mistero, è ancora frammista alla luce scura, profuma ancora di sacro, e lascia i contorni delle forme ancora non ben definiti, e i colori non netti.

La luce dell'alba, la luce della nascita, la luce equinoziale non è la luce nitida, netta e potente del mezzogiorno, non è la luce chiara alla sua apoteosi, che definisce e scolpisce nettamente forme e paesaggi senza generare ombre (all'equatore). La luce dell'alba - anche se apparentemente confusa - è però carica di gioia, è luce nascente ancora carica di possibilità, di potenzialità di vita, di promessa di vita. Per la legge del quarto di giro, è all'alba che viene trasmesso sul ponte Antahkarana il progetto per quel ciclo giornaliero, che sarà raggiunto e realizzato a mezzogiorno.

Devo confessare che nel mio amore per la ricerca del vero la mia preferenza va dichiaratamente al gusto per la luce nascente dell'alba, in cui il pensiero, l'idea o l'intuizione sono ancora indefiniti ma proprio per questo ancora duttili e plastici, pronti a ramificarsi o anche a ribaltarsi improvvisamente di prospettiva alla luce di altre intuizioni o idee che nel chiaroscuro dell'alba ancora non si sono da essi completamente staccate. Perché nel serbatoio di pensiero superiore a cui ciascuno di noi in varia misura attinge è chiaro che idee, pensieri, formule e intuizioni non esistono separati gli uni dagli altri, ma in una commistione o sintesi mirabile, che inevitabilmente si impoverisce nella discesa nella mente concreta, in cui appaiono come singoli riflessi.

Ecco perché amo la luce nascente, in cui i pensieri ancora conservano un filamento della radice comune a tutti i pensieri, e all'Unico Grande Pensiero. Viceversa mi attraggono meno i pensieri chiari e definiti del mezzogiorno, proprio perché sono pensieri sì compiuti, ma nello stesso tempo anche in un certo senso "finiti" o esauriti, cioè privi di potenziale di ulteriore sviluppo. Belli nella loro compiutezza e relativa perfezione, ma ai miei occhi un po' "statici". E infatti all'apice di questa loro compiutezza inevitabilmente degradano nel ciclo discendente dove restituiscono la loro essenza, rimettendosi cioè "in discussione" o in circolo, per essere riformulati e ripensati sempre meglio nella successiva tornata di pensiero...

Per chi non ha grande dimestichezza con l'elaborazione del pensiero, è chiaro che recepire e comprendere i "pensieri del mezzogiorno" - chiari, definiti e già compiuti - risulta molto più semplice e agevole. Ma viceversa per chi ha trovato un suo accesso diretto al grande serbatoio di pensiero comune, la condivisione di un pensiero grezzo e appena sbizzato, ma magari carico di possibilità, implicazioni e ulteriori sviluppi rappresenta un dono ancora più grande. I "pensieri dell'alba" sono i pensieri staminali, carichi di vita, di potenzialità e di promessa, che parlano all'intuizione e al cuore prima ancora che alla mente. E per questo sono i più carichi di gioia.

Riguardo al ciclo giornaliero della luce, vi è poi da rilevare che i due momenti equinoziali dell'alba e del tramonto costituiscono anche i cardini occulti dei tempi del dialogo con il cielo, vale a dire con lo spazio. Perché se l'alba è il momento magico in cui ci giungono le risposte, il tramonto è invece la "finestra temporale" ottimale in cui lanciare le nostre domande. Questo perché la qualità dello spazio non è sempre costante, ma varia fra l'altro con le fasi del ciclo giornaliero. E mentre al tramonto lo spazio ascolta, all'alba lo spazio parla!

Lo stesso ovviamente si replicherà - ma con molta maggior potenza - nel ciclo annuale, in relazione ai due momenti dell'equinozio (gli unici due giorni dell'anno in cui l'ora dell'alba e del tramonto su quasi tutta la superficie del Pianeta coincide realmente - e non solo simbolicamente - con i momenti equinoziali del ciclo giornaliero locale, vale a dire le ore 6 e le ore 18).

\*

\*

\*

Riprendendo ora il discorso sulla gioia, abbiamo visto che questa deriva dal contatto con la Vita nascente. Ma che è anche espressione dell'anima. Le due cose non sono in contraddizione perché è proprio l'anima, e solo l'anima, che fa da canale o da ponte al passaggio della Vita, vale a dire al ricongiungimento delle due Origini. Quando l'anima è attiva, quando c'è ed è all'opera, le energie della Via, della Verità e della Vita la attraversano e la coscienza è soffusa di gioia.

Vi sono poche semplici equazioni che possono descrivere sinteticamente qual è la funzione dell'anima.

L'anima è LUCE. Ma l'anima è anche il FIGLIO, il TRAMITE, il PONTE.

Cristo ha detto di Sé: "Io sono la Luce del mondo"  
"Io sono la Via, la Verità e la Vita"

e sappiamo anche che il Cristo è il SALVATORE, il REDENTORE, il TRAMITE (per il Padre).

Quindi:

	CRISTO = LUCE	CRISTO = ANIMA
ANIMA/LUCE/CRISTO = tramite di		VIA            2°r. VERITÀ        3°r. VITA            1°r.
ANIMA/LUCE/CRISTO = tramite di		SALVAZIONE ILLUMINAZIONE LIBERAZIONE REDENZIONE

L'azione dell'anima è l'azione del Cristo. E se questa azione è quella di unire, di liberare, di illuminare, di salvare; se questa azione è sia quella di trasmettere sia di rappresentare la Via, la Verità e la Vita, c'è ancora da chiedersi come mai l'esperienza dell'anima sia per eccellenza un'esperienza di gioia? Potrebbe essere diversamente?

Considerando anche la gioia del riconoscimento e quella della manifestazione, che abbiamo già visto essere effetto dell'anima, queste varie equazioni si possono ridurre ad una:

$$\begin{array}{cc} \text{ANIMA} = \text{LUCE} & \text{ANIMA} = \text{GIOIA} \\ \text{LUCE} = \text{GIOIA} & \end{array}$$

Questa intima connessione tra gioia e luce è ulteriormente confermata dal fatto che la gioia è sempre inerente a un processo, a differenza ad esempio dalla beatitudine, che è inerente a uno stato, a una condizione (della coscienza). Illuminazione, liberazione, riconoscimento, redenzione, manifestazione, ecc. sono infatti tutti processi, sono processi dinamici, ciclici e progressivi che non hanno mai fine, su cui si dipana il più generale processo dell'evoluzione (manifestazione/divenire). Ma tutto ciò che è processo, tutto ciò che attiene alla manifestazione, alla dimensione del divenire e dello sviluppo è per definizione espressione dell'opera del 3° raggio, il raggio della luce, il raggio dell'anima, il raggio del Figlio. A conferma appunto della suddetta equazione, posta ad assunto di questo Convegno.

\*

\*

\*

Come ultima considerazione, ci si potrebbe infine chiedere se la gioia sia un processo continuo o discontinuo.

Per certi aspetti, è evidentemente DISCONTINUO. Affluisce infatti nelle discontinuità equinoziali del ciclo, nei momenti di passaggio, di nascita/morte. È la gioia del passaggio - in seguito ad allineamento - di Vita nuova (Luce + Amore) che irrompe dal ponte Antahkarana. Potrebbe equivalere allo scoppio ritmico della scintilla nel ciclo ad 8 dei motori meccanici. Il contenuto transitato dalla discontinuità viene elaborato e metabolizzato nel ciclo successivo, che è di lavoro.

Sono quindi

sprazzi di gioia = sprazzi di vita = sprazzi di luce

Da questo punto di vista la gioia appare senz'altro come un impulso ritmico, quindi discontinuo.

Per altri aspetti però, appare invece come un processo CONTINUO. Se infatti è vero che sul ponte dell'anima passano contenuti discreti (cioè discontinui, corpuscolari, quantici), è anche vero che perché questi contenuti possano transitare bisogna che il ponte ci sia, e che soprattutto sia metaforicamente agibile, transitabile. Come dire che se io mi riconosco e mi ricordo di essere anima, allora mi faccio ponte, e nella misura in cui mi faccio ponte, sul ponte transiterà qualcosa (o potrà transitare). Parafrasando un detto zen, si può dire che è il ponte che crea il passaggio (funzione continua), ma anche viceversa che è il passaggio che crea il ponte (funzione discontinua).

Questo aspetto continuo della gioia, e quindi dell'anima, questo farsi ponte, riporta a quell'aspetto specifico del Cristo rappresentato dalla Via. Il Cristo è la via... quindi l'anima è la via, il ponte...

Ma qual è la via? Qual è la via giusta?

In questa immagine del ponte è potentemente evidente come non vi sia una sola via giusta, e come tutte le vie siano la Via. La Via è infinita. La Via è lo Spazio (2° r.), è la dimensione dell'essere, è lo stare. Nel "ricordo di Sé" si è sulla via, si è anima, si è ponte, si è tramite di illuminazione, e questo dà una gioia continua, un sottofondo di gioia. La via (del Cristo e dell'anima) è essere là dove si è, ed essere significa essere in comunione col tutto. Essendo uno col Centro, si è anche uno col Campo. E il campo, cioè lo Spazio, è il Cristo, è l'anima.

Anche in questa accezione continua, è da notare come la gioia rimanga pur sempre un processo, perché comunque l'anima - anche se vista come autoricordo continuo, come autoriconoscimento e autoidentificazione - è per sua natura un tramite, e quindi intrinsecamente "in funzione di...", e come tale un processo. Tant'è vero che alla fine del processo di riunificazione della Triade superiore con la personalità, alla quarta iniziazione, il tramite dell'anima non è più necessario, e questa scompare. Alla Gioia succede la Beatitudine.